

20 ottobre 2004

## Salmagundi

**Autore:** Marco Martinelli e Ermanna Montanari

**Artisti:** Luigi Dadina e i giovani del Teatro delle Albe

**Regia:** Marco Martinelli

**Scenografia:** Ermanna Montanari

**Musiche:** Gianluca Misiti

**Sede:** Cividale del Friuli, Mittelfest; in tournée durante la prossima stagione teatrale



*di maria grazia gregori*

Italia 2094, un paese di finti contenti, anzi di cretini, tutti in buona salute, tutti persi dietro la mistica del capo-maschio in grado di guidare il suo indisciplinato gregge di connazionali. La voce di Ferruccio Tagliavini che, in un vecchio disco, dichiara a tutto il mondo di «voler vivere così col sole in fronte». Ma ecco che una terribile epidemia, una pestilenza di manzoniana memoria, cattura all'improvviso la gente, scende per le strade, si insinua dappertutto, corrode tutto. Ma quel 2094, quel futuro sostanzialmente prossimo, quelle magnifiche sorti e progressive di questo strano paese di indaffarati morti viventi non assomiglia piuttosto all'Italia fascista degli anni trenta evocata anche dal saluto, percorsa da inni dementi?

In un'edizione del Mittelfest che, nel primo dei tre anni della direzione di Moni Ovadia, va alla ricerca della memoria del passato, delle innervature di un melting pot culturale fatto di mescolanze, di lingue, di popoli, di religioni e culture, di radici spesso dolorose che stanno alla base della nuova Europa, il Teatro delle Albe di Ravenna sceglie un futuro apocalittico in un mondo stupido popolato di «salmagundi», che al posto del cuore hanno dei salami cotti. Un punto di vista sostanzialmente eccentrico, pensato come un musical, una perenne gara di tip tap per vincere la sfida della vita, percorsa da invidie tremende, distrutta dalla pubblicità.

Dietro la piccola ribalta illuminata da luci a terra, in un susseguirsi di quadri scanditi dall'aprirsi e dal chiudersi di un argenteo sipario, fra sketch da avanspettacolo, ridicole gare scientifiche in un ridicolo ospedale, dunque, la peste di cui si parla riguarda una vita degradata, senza ideali ma anche senza tempo.

Da tempo alfieri di un teatro antropologico, scritto su misura per il proprio gruppo e di una scrittura drammaturgica che trova sulla scena la sua vera realizzazione, le Albe questa volta si presentano al pubblico con una compagnia formata essenzialmente da giovani e idealmente guidata dalla presenza esperta e quasi «paterna» di Luigi Dadina, storico compagno di strada di Martinelli e Montanari. Eppure qualcosa nella costruzione dello spettacolo sembra non funzionare. A non convincere è il testo dove l'ironia e la cattiveria si sono come annacquate, dove la spinta iconoclasta tipica del gruppo sembra essersi un po' persa per strada. Anche la realizzazione, quella capacità di trasformare in teatro perfino un canovaccio che è la punta di diamante del lavoro teatrale delle Albe, di lavorare con i giovani, ci fa intuire talvolta il progetto che la guida ma si smarrisce per strada per la sia pur generosa inesperienza degli interpreti. (23 luglio 2004)